

Il futuro alle spalle

di Carla Xodo

La sostenibilità ambientale, nuova frontiera della pedagogia

Il caso a volte ti mette di fronte all'imprevedibile non solo nella routine quotidiana, ma anche, per dire, quando sei alle prese con un duro ed impegnativo lavoro di ricerca dove tutto il processo sembra pianificato nei dettagli. Queste considerazioni mi si sono presentate osservando il fenomeno di Greta Thunberg, la sedicenne attivista scandinava salita ormai alla ribalta delle cronache mondiali per il suo impegno nella lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Dopo il discorso che essa ha tenuto a New York, nel Summit internazionale sul clima, ha catalizzato l'attenzione di tutto il mondo, rubando la scena a chi, soprattutto la politica, vive di *social media*. Tutti i giornali hanno dovuto mettere in prima pagina i vari eventi in cui la ragazza ha recitato la parte del leone, meritandosi un *surplus* di attenzione per la forza irreversibile che hanno i messaggi quando provengono da una fonte difficilmente contestabile come quella dei giovani.

So che non è molto elegante autocitarsi, ma la coincidenza temporale è troppo invitante. Proprio a giorni esce un mio volume *Agricoltura contadina e lavoro giovanile. Ruolo pedagogico delle fattorie didattiche e sostenibilità ambientale* (Edizioni Studium) frutto di lunghi anni di ricerca e proprio su temi di carattere ecologico. Il volume sviluppa ed approfondisce questioni ambientaliste di oggettiva attualità, anche grazie all'impulso impresso dall'iniziativa della giovane attivista scandinava.

Ma strettamente connessi a questi argomenti largo spazio è dedicato ai vantaggi che adeguate scelte «sostenibili» possono arrecare ad un'altra questione la cui importanza è pari a quella ecologica: il lavoro. Quale il campo dove meglio si può apprezzare l'incontro virtuoso tra ecologia e lavoro? Certamente nel lavoro agricolo, per troppo tempo liquidato come scelta di risulta, quindi estromesso dal novero delle opzioni che fanno «tendenza». Nei settori più sensibili della pubblica opinione sta facendosi largo il timore che la Terra non abbia in sé gli anticorpi per opporsi alle conseguenze disastrose di una industrializzazione dal forte potere distruttivo. Sta tornando di attualità il lavoro ingiustamente tra-

scurato del Club di Roma negli anni '70, finora liquidato come mero catastrofismo.

Il momento è favorevole per affermare una nuova cultura di rispetto per la natura che proprio a partire dal lavoro agricolo può trovare la spinta per proporre un modo alternativo di rapportarsi al bene insostituibile che è l'ambiente. Siamo solo agli inizi di una battaglia per ri-creare un mondo migliore e sostenibile, ridisegnare i confini tra il progresso dovuto alla scienza ed il mondo della campagna, dove l'artificio trova la sua controparte nella natura. L'auspicio è che il miglioramento dell'ambiente possa costituire non solo un oggettivo vantaggio per l'umanità, ma possa offrire anche nuove opportunità sul fronte dell'occupazione. Qui si apre un terreno molto fecondo per una pedagogia che voglia misurarsi concretamente su questioni di innegabile urgenza.

Carla Xodo
Università di Padova

